

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*Atomismo: tra discreto e continuo*)

Carlo Sini

Le varie considerazioni che Egidio Meazza ha proposto sono a tal punto considerevoli e così acutamente formulate, che propongo senz'altro di assumerle come testo integrativo del mio Seminario. Più che commentarle pedissequamente, propongo anzitutto che esse siano rilette e meditate con attenzione.

In particolare su tre punti vorrei fermare l'attenzione. Il primo concerne la tradizionale e scorbutica questione dell'eterno ritorno nicciano, che certamente prende le mosse da un passo dei *Dialoghi sulla religione* di Hume. L'unica possibilità che la nozione di eterno ritorno abbia un senso riposa sulla ammissione della costituzione discreta della realtà: se gli elementi sono finiti, in un tempo infinito le loro configurazioni non possono che ripetersi infinitamente. Ma quali sono gli elementi finiti in questo raggio di luna, in questa tela di ragno ecc.? Analogamente (e tanto per dire), dove si pongono i confini del pezzo di legno che brucia e diviene cenere, ma non può finire nel non essere (per ragioni "parmenidee"), e allora si suppone che si conservi eterno in un immaginario circolo dell'essere? Chi stabilisce i confini della scena? Come si stabilirebbero, se non in un rinvio infinito? Come "decidere" *che cosa* è presente? (Cosa ne pensa il ragno?) Confesso che questi giochi logici non mi appassionano e sono tra quelli che preferiscono una lettura morale, non cosmologica, dell'eterno ritorno nicciano.

L'altro punto è la proposta di considerare il *vertex* del *vortex* (il *semel* del *simul*, si potrebbe anche dire) come l'indeterminato o l'informe. Ne comprendo le ragioni, ma mi crea problema il fatto che l'indeterminato e il determinato, la forma e l'informe si autodeterminano reciprocamente, cioè solo simultaneamente in relazione l'un con l'altro. Ho l'impressione che qui dovremo scavare ancora (e vedremo se sarà possibile).

Resta la domanda, davvero stimolante, sulla *Lichtung* heideggeriana. Spazio, luce (per così dire), nascondimento. L'aperto e il chiuso (questo basterebbe a mostrare l'insulsaggine di un aperto infinitamente eterno). Non me la sento né di dire sì né di dire no: la cosa esige una ricerca specifica e probabilmente una soluzione non unitaria: c'è tra noi qualcuno che se la sente di tentare?

(23 gennaio 2018)